



Un'esperienza vissuta nella Parrocchia di San Pio X a Grottaferrata
e messa a disposizione di tutte le Comunità Parrocchiali della Diocesi

(RI) SCOPRIRE LA SANTA MESSA

28 sintetiche "introduzioni" alla Celebrazione Eucaristica

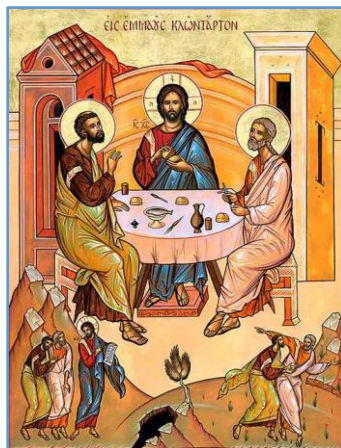
a cura di LUCIANA DE MAGISTRIS

DIOCESI SUBURBICARIA DI FRASCATI
UFFICIO LITURGICO

**L'EUCARISTIA,
FONTE - MODELLO - CULMINE
DELLA VITA CRISTIANA
E PARADIGMA DI SINODALITÀ**

**Percorso pastorale
QUADRIENNALE (2019-2023)**

*per riscoprire la S. Messa,
mistero della fede
da accogliere, celebrare,
adorare e vivere
quotidianamente*



Sussidio liturgico n° 17
per la cura della Celebrazione

All'inizio del 2023, quasi come un regalo ricevuto a Natale e subito condiviso, insieme con gli amici dell'Ufficio Liturgico Diocesano, sono particolarmente lieto di presentare il presente Sussidio, n° 17 della serie di semplici pubblicazioni che sta accompagnando il *Percorso pastorale diocesano sull'Eucaristia*. Esso raccoglie le piccole **"introduzioni biblico-liturgiche alla S. Messa"** che sono state proposte nei mesi scorsi nella *Parrocchia di San Pio X in Grottaferrata* nel contesto, appunto, del *Percorso eucaristico diocesano*. Autrice di queste 'mini-catechesi' è la Prof. Luciana De Magistris, membro dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

Sono particolarmente lieto di presentare queste pagine per diverse ragioni.

1. Anzitutto, perché sono legato all'Autrice da affetto e stima, essendo stato suo alunno quando insegnava greco e latino al Liceo Classico "Cicerone" di Frascati. Se allora mi avessero detto che un giorno avrei presentato un suo scritto, non ci avrei creduto... l'amicizia consolidata nel tempo rende questa occasione ancor più gradita. Per di più, evidenziando il carattere "biblico" di queste 'mini-catechesi' sulla celebrazione della S. Messa, mi è possibile fare grata memoria anche di un nostro comune amico, p. Davide Masciarelli, sacerdote del presbiterio tuscolano, che per tanto tempo ha spezzato il Pane della Parola con ardore e sapienza.
2. In secondo luogo, sono assai lieto per queste 'mini-catechesi' eucaristiche, perché esse sono 'germinate' in una Comunità parrocchiale della nostra Diocesi – San Pio X a Grottaferrata – dove si è *concretamente* vissuto il *Percorso pastorale diocesano sull'Eucaristia*, anche con la proposta di ritiri parrocchiali dedicati all'una o all'altra parte della S. Messa (custodisco con gioia il ricordo di alcune *"mattinate dello spirito"* cui anch'io ho avuto la grazia di partecipare). Mentre evidenzio il frequente legame della spiegazione del rito o del gesto proposta con la liturgia del giorno, gioisco perché ora queste 'mini-catechesi' sono generosamente messe a disposizione di tutti coloro vogliono immergersi (*ancora una volta o per la prima volta...*) nello splendore del mistero dell'Eucaristia celebrata, per viverla più profondamente.
3. Per ultimo, ma non da ultimo, sono lieto, perché anche attraverso questo strumento semplice e bello ci è dato di dedicarci con cura all' indispensabile formazione liturgica del popolo santo di Dio, cui recentemente anche Papa Francesco ci ha sollecitati con la lettera *"Desiderio desideravi"*. A tale riguardo, mi piace ricordare anche alcune parole che il Santo Padre pronunciò il 14 febbraio 2019: «... Parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa anzitutto prendere coscienza del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa. E poi *aiutare concretamente il Popolo di Dio a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa, ad amarla come esperienza di incontro col Signore e con i fratelli e, alla luce di ciò, riscoprirne i contenuti e osservarne i riti...*».

In questa luce, mentre rinnovo a Luciana De Magistris la gratitudine mia e di tutto l'Ufficio Liturgico Diocesano per il prezioso lavoro fatto e condiviso, auguro alle Comunità parrocchiali della nostra Diocesi di celebrare, conoscere e amare sempre più e sempre meglio la S. Messa, per viverla e testimoniarla con coraggio in un mondo sempre più bisognoso dell'annuncio cristiano.

Riccardo Ingretolli,
direttore dell'ULD

“Per riscoprire la S. Messa, mistero della fede da accogliere, celebrare, adorare e vivere quotidianamente”. Con queste parole il nostro Vescovo Raffaello annunciava il Triennio (ora divenuto quadriennio) pastorale diocesano dedicato all’Eucaristia, *“fonte, modello, culmine della vita cristiana”.*

Ogni parrocchia e realtà diocesana è stata invitata a elaborare e proporre iniziative per riscoprire l’Eucaristia.

L’esperienza insegna che proporre catechesi in incontri serali non avrebbe avuto i risultati sperati, così, noi della Parrocchia di San Pio X, su suggerimento del nostro allora parroco don James, abbiamo ritenuto fosse il caso di proporre alla comunità una serie di *mini-catechesi* (così le abbiamo chiamate) all’interno della celebrazione della S. Messa, 3/4 minuti al massimo prima della benedizione finale... come un avviso importante!

Il parroco mi ha affidato il compito di presentare alla comunità brevi spiegazioni sui diversi momenti della celebrazione eucaristica. Confesso che non mi sentivo all’altezza di un compito così delicato, non avendo una preparazione specifica, ma cominciando a leggere qualcosa qua e là, mi sono appassionata... Mi sono resa conto di non avere io stessa idea della ricchezza che c’è in ogni singola parola, in ogni singolo gesto del celebrante e dei fedeli e, così, mi sono buttata con crescente entusiasmo nell’esperienza del (ri)scoprire la S. Messa, riconoscendo di aver partecipato per quarant’anni ad una celebrazione di cui non afferravo pienamente il significato.

Nel complesso si è trattato di 28 interventi tenuti nelle celebrazioni eucaristiche delle 18,30 della domenica. I fedeli non solo non si sono mai lamentati del fatto che la celebrazione si prolungasse di alcuni minuti, ma molti ringraziavano, alcuni chiedevano di potere avere qualcosa di scritto, altri hanno chiesto che si ripetesse. Così ho ceduto - da ultimo anche alla richiesta dell’Ufficio Liturgico Diocesano -, mettendo a loro disposizione quanto da me preparato.

Grata al nostro Vescovo per l’iniziativa, ringrazio vivamente don James che mi ha dato modo di scoprire quali tesori sono racchiusi nella Celebrazione Eucaristica e auspico che molti facciano la mia, la nostra stessa bella esperienza.

Luciana De Magistris



*Ed ecco, in quello stesso giorno (della Risurrezione)
due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus...
Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro...*

I Riti di **i**ntroduzione

Scheda 1 - L'ingresso

Premesso che la celebrazione è preparata innanzitutto con il silenzio e il raccoglimento dell'assemblea, essenziali per predisporre gli animi a vivere il mistero eucaristico, il primo atto della celebrazione è l'accoglienza del celebrante: in piedi e con il canto accompagniamo il sacerdote dal suo **ingresso** fino all'altare ad esprimere idealmente il "cammino del popolo di Dio"; il canto non è un riempitivo, ma parte integrante della celebrazione, finalizzato all'apertura del cuore che si dispone ad accogliere Cristo: "*Cantare è proprio di chi ama; chi ha cantato di tutto cuore e con gioia, ama quel che ha cantato, ama il luogo in cui ha cantato, ama colui per il quale ha cantato*" (S. Agostino).

Giunto all'altare il sacerdote si inginocchia e **bacia l'altare**: segno dell'alleanza di Cristo con la sua sposa, la Chiesa. Non è un gesto devozionale, è un gesto carico di fede, di amore e di venerazione. L'altare, simbolo del luogo del sacrificio di Cristo e, nello stesso tempo, 'mensa' sulla quale viene preparato il banchetto per "*le nozze dell'Agnello*", è Cristo stesso e quel bacio dato a nome dell'intera assemblea è gesto di amore che esprime il desiderio di congiungere la nostra umanità con la divinità di Cristo, di compiere l'eterno desiderio di amare ed essere amati, di riposare in Cristo, di consegnarsi a Lui solo.

Scheda 2 - Il Segno della Croce

Dopo il canto di ingresso e il bacio dell'altare, il celebrante e con lui i fedeli, fa il **segno della croce**. E' un gesto che ripetiamo frequentemente, ma forse non ne apprezziamo del tutto il significato: la formula "*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*" che accompagna la mano a segnare sul nostro corpo la figura della croce, è un'efficace sintesi del Credo, è una professione di fede. Con queste parole e con questo gesto il battesimo ci ha consegnati a Cristo, pertanto, quando ripetiamo questo segno noi **rinnoviamo il nostro battesimo**, dichiariamo di essere morti e risorti con Cristo e che a Lui apparteniamo. Il suo significato è tale che richiede di essere compiuto in piena consapevolezza, con gesto ampio e lento (cfr. R. Guardini). E l'**Amén** con il quale poniamo il sigillo a questa nostra professione di fede è una parola il cui significato originario va oltre l'usata traduzione "così sia": il significato della parola aramaica è tale per cui ogni volta che diciamo "amén", affermiamo che Dio è *colui che è stabile/fermo* nella sua alleanza e nello stesso tempo, affermiamo la *nostra volontà di stabilità e fermezza nel Dio dell'alleanza*.

Scheda 3 - Il saluto liturgico

Dopo il Segno della Croce il celebrante rivolge ai fedeli parole di saluto; le formule sono diverse, dalla più semplice "*Il Signore sia con voi*" ad altre riprese dalle scritture, ma tutte terminanti con l'augurio "...*sia con tutti voi*": è il saluto, l'inizio di un incontro, un augurio; rimanda, tra gli altri, al saluto dell'Angelo a Maria: "*Il Signore è con te*"; il sacerdote accompagna il saluto allargando le braccia ad abbracciare nel suo insieme tutto il popolo di Dio riunito per il sacrificio eucaristico. I fedeli rispondono "e con il tuo spirito". Da una parte, dunque, il sacerdote **afferma la presenza di Dio mediante il suo Spirito in mezzo all'assemblea** ("*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io*") e l'assemblea dichiara la sua certezza che il sacerdote vive e celebra sotto l'azione dello stesso Spirito. Un gesto e un saluto che si ripete 4 volte nella Messa: all'inizio vero e proprio saluto di incontro, alla fine come saluto di congedo, mentre il saluto rivolto prima della proclamazione del Vangelo e prima della preghiera eucaristica è un **richiamo alla reale presenza di Cristo in mezzo a suo**.

Scheda 4 - L'atto penitenziale

L'Atto penitenziale inizia con l'esortazione del sacerdote: *"Fratelli e sorelle!"*; il celebrante si rivolge a noi chiamandoci 'fratelli e sorelle'! Ci rendiamo conto del valore che questa parola ha all'interno della liturgia eucaristica? Siamo fratelli e sorelle perché siamo figli di quel Padre che insieme, durante la celebrazione, tutti noi invochiamo come **"nostro"**; e a pregare *"Padre nostro"* ce lo ha insegnato Gesù che in questo modo ci ha riconosciuti fratelli suoi e noi, in Lui, tutti fratelli e sorelle! All'invito del celebrante di riconoscerci peccatori segue una **breve pausa di silenzio** che non è un invito a fare un elenco dei nostri peccati, ma un invito a **riconoscere la nostra condizione di peccatori di fronte all'infinita misericordia di Dio**, è un fissare lo sguardo al Crocifisso che, con le sue braccia aperte, è pronto ad accoglierci e a rinnovarci. Dopo questa breve pausa, tutta la comunità si riconosce peccatrice recitando la formula di confessione generale (*Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle...*). A concludere, la preghiera del celebrante: *"Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna"*. E' una supplica che il sacerdote rivolge fiducioso alla misericordia di Dio. Abbiamo detto che è una supplica, ben diversa dalla formula con la quale il sacerdote assolve il penitente al termine della confessione personale: *"Io ti assolvo da tutti i tuoi peccati"* con questa si dà il perdono, con quella si chiede al Signore di perdonarci.

Scheda 5 - Il 'Gloria'

La fiducia nella misericordia di Dio che abbiamo invocato con l'atto penitenziale, ci porta ora ad innalzare a Dio un gioioso inno, il *Gloria in excelsis*. Nel suo insieme, l'inno è una solenne lode alla Trinità, ma in due tonalità diverse: l'entusiastica lode che esalta l'immensa gloria **di Dio Padre**, si muta in supplica rivolta a Gesù Cristo riconosciuto come Figlio, come Signore e soprattutto come **Agnello di Dio** perché *"abbia pietà di noi"*. L'inno termina con l'adorazione della divinità di Gesù Cristo nella **comunione trinitaria**: *"tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre"*. Ma l'espressione *"rendiamo grazie a Dio per la sua gloria immensa"* ci obbliga ad indagare il significato della parola **'gloria'**. Nell'A.T. l'espressione 'gloria di Dio' designa Dio stesso nella sua maestà, nello splendore della sua santità, nella sua potenza salvifica che si manifesta nei suoi interventi miracolosi: un esempio tra i molti: *"Io dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri"*, dice il Signore nell'Esodo. Nel N.T. la gloria di Dio cantata dagli angeli risplende nel bambino-Gesù: la gloria, ossia **'la potenza salvifica di Dio** si rivela in Gesù e sulla terra si stabilisce la pace'. E ora analizziamo la novità che il Nuovo Messale ha introdotto nell'inno: non recita più *"agli uomini di buona volontà"*, *"agli uomini che il Signore ama"*: questo cambiamento all'inizio ha potuto infastidirci perché è difficile accettare che si cambi una abitudine secolare, ma una esatta traduzione del testo greco suggerisce che non si tratta della 'buona volontà degli uomini', ma della **benevolenza** di Dio verso tutti gli uomini destinatari del suo amore reso definitivamente manifesto dalla nascita del Signore Gesù.

Scheda 6 - La Colletta

Continuando il nostro percorso alla "scoperta" della liturgia eucaristica, oggi parliamo della "orazione colletta". Dopo il "Gloria", cantato da tutta l'assemblea, il sacerdote rivolge ai fedeli l'invito: "PREGHIAMO" e lascia un momento di silenzio perché ognuno *"prenda coscienza di essere in presenza di Dio e faccia emergere ciascuno nel proprio cuore le intenzioni personali"* (papa Francesco). Ma perché si chiama "colletta"? Tutti noi sappiamo che fare una colletta significa

fare una **raccolta di beni a favore di qualcuno**; ecco, allo stesso modo, il celebrante raccoglie idealmente tutte le nostre individuali preghiere e, a favore nostro, le presenta al Signore accompagnandole, a voce alta, con la preghiera di tutta la Chiesa; il contenuto di questa preghiera varia richiamando il mistero della festa che si celebra. Il brano evangelico di oggi dice che Gesù, rivolto ai discepoli che credevano di vedere un fantasma “*aprì le loro menti per comprendere le scritture*”, così la colletta di oggi chiede al Padre di aprire i nostri cuori all’intelligenza della sua Parola.

Con questa preghiera **si concludono i riti di accoglienza**; se ci siamo resi conto della loro bellezza e importanza, cerchiamo di corrispondervi con un comportamento adeguato: innanzitutto arrivando in chiesa almeno qualche minuto prima dell’inizio della celebrazione per poterci preparare spiritualmente a celebrare il mistero eucaristico e per non disturbare chi è immerso in questa preparazione; prendiamo posto anche nei banchi avanti: siamo invitati ad una “*cena*” importante e il Signore ci considera tutti ospiti importanti e non vuole che nessuno resti indietro! Così, finita la ‘cena’ non abbiamo fretta di uscire: in fin dei conti abbiamo dato al Signore, in cambio di un “*banchetto di grasse vivande, di cibi succulenti*” (come direbbe Isaia) neppure un’ora del nostro tempo!



*Maria Maddalena incontra Gesù Risorto
nel 'giardino della Risurrezione'.
Tommaso incontra Gesù Risorto. Divina Misericordia,
nel Cenacolo dove si era spezzato il pane.*

I Luoghi della **C**elebrazione nelle nostre chiese, per celebrare la **P**asqua del **S**ignore

Scheda 7 - Il Cero Pasquale

La Pasqua non è il punto di arrivo del tempo quaresimale, ma, preparata da questo, è l'evento centrale della fede cristiana, tale che, "se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede" (1Cor,15). Fermo restando che l'evento pasquale si ripete in ogni eucaristia, la Chiesa gli riserva un tempo particolare che si prolunga fino al giorno di Pentecoste. Ci soffermiamo oggi su un simbolo importante di questo periodo, il **Cero Pasquale**, segno di Cristo risorto che vince le tenebre del peccato e della morte. Sul cero è incisa una croce e, negli spazi fra i suoi bracci, i numeri dell'anno in corso; sopra e sotto la lettera iniziale e finale dell'alfabeto greco, l'alfa e l'omega: Cristo inizio e fine di tutte le cose create e quindi anche del tempo, Cristo è il Signore dell'eternità. Alle estremità dei bracci della croce e nel punto di intersezione, sono conficcati i grani di incenso a simboleggiare le piaghe del Signore: i chiodi, la corona di spine, il colpo della lancia che ha causato la ferita dalla quale sono sgorgate gocce di acqua e sangue che richiamano i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia, fonte inesauribile di salvezza per il mondo intero. Il cero è stato acceso nella cerimonia iniziale della Veglia e resterà acceso per tutto il tempo pasquale come segno della presenza di Cristo in mezzo a noi ed in noi.

Scheda 8 - I luoghi della liturgia (1)

Conclusi i riti di accoglienza, inizia la Liturgia della Parola, ma prima di analizzare lo svolgimento di questa parte, cerchiamo di comprendere il significato di quei **luoghi ove si celebra la liturgia che sempre annuncia ai discepoli la Resurrezione di nostro Signore**; ci troviamo nel **PRESBITERIO**. Gli Atti degli Apostoli ci informano che il governo delle comunità cristiane era riservato ai più anziani; il termine greco che li indicava era *presbùteroi*, da cui col tempo il termine “*prete*”. Pertanto con il termine “presbiterio” si indica quella parte della chiesa riservata ai sacerdoti, ai chierichetti e ai lettori; è rialzato rispetto alla zona in cui si raccolgono i fedeli. Il presbiterio ospita la *sede, l’ambone, l’altare e il tabernacolo*. La **SEDE** indica il seggio dal quale il sacerdote guida l’assemblea e presiede la celebrazione nella **persona di Cristo**, Capo e Pastore, il Buon Pastore, come Egli stesso si definisce, e, nello stesso tempo, nella **persona della Chiesa** suo Corpo e suo gregge; sulla sede il sacerdote è egli stesso segno di Cristo Crocifisso-Risorto e, come Cristo saluta i suoi discepoli con il saluto pasquale “*pace a voi*”, così il sacerdote, dopo il segno della croce iniziale, rivolge a noi lo stesso saluto “*Grazia e pace a voi*” esortandoci, così, a riconoscere **Cristo risorto in mezzo a noi**. L’**AMBONE**, termine greco che significa “luogo elevato” sul quale salgono i lettori per proclamare la Parola di Dio e il sacerdote per proclamare il Vangelo, la Parola del Signore; è segno del luogo da cui Cristo risorto si mostra ai discepoli e “*apre le loro menti a comprendere le Scritture*”. E’ la **Mensa della Parola** perché “*non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio*”. Ed ancora, è segno del sepolcro vuoto di Cristo che, risorto, è presente come Parola proclamata dall’ambone. Come l’altare, e non a caso, è elevato rispetto al piano del presbiterio.

Scheda 9 - I Luoghi della liturgia (2)

Continuiamo ad illustrare i luoghi della liturgia per sottolineare il significato e il valore di “segno” che essi hanno. Dopo aver parlato della **sede** e dell’**ambone**, focalizziamo l’attenzione sull’**ALTARE**, il cuore di ogni chiesa. E’ il luogo più santo, elevato ad indicare che l’opera di Dio è superiore ad ogni realtà. E’ il **segno** solenne della presenza di Cristo; è il luogo su cui si è consumato il sacrificio, sacrificio che qui, nella nostra chiesa, è richiamato dal Crocifisso che sovrasta l’Altare; i lini che lo ricoprono, evocando il sudario ripiegato sulla tomba vuota, diventano segno della Resurrezione del Signore; sulla pietra che sorregge l’altare, all’incrocio dei bracci della croce blu ci sono le lettere greche abbreviazione delle parole *Iesus Christòs nicà*: **Gesù Cristo vince**. Vincitore della morte, sull’altare il Risorto si rivela e si fa riconoscere, come ai discepoli di Emmaus, nello spezzare il pane; e come l’ambone è la mensa della Parola, così l’altare è la **Mensa Eucaristica** sulla quale Cristo si fa Pane e Vino per il convito pasquale richiamando la mensa dell’ultima Cena; a questa mensa noi siamo stati chiamati a partecipare; da ultimo, l’altare prefigura la mensa del banchetto celeste nella Santa Gerusalemme. Relativamente al **TABERNACOLO**, l’ A.T. ci dice che l’Arca dell’Alleanza, contenendo le tavole della Legge, era per gli Israeliti il segno tangibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; possiamo definirla un santuario mobile che accompagnava Israele nel cammino verso la terra promessa e veniva riparata sotto una tenda durante le soste nel deserto e sotto una tenda cusodita fino a quando Salomone non la collocò nel Tempio edificato per contenerla. Il termine ebraico che indica la “tenda” è stato tradotto in latino *tabernaculum*, che significa “*piccola tenda, piccola dimora*”. Nelle nostre chiese è il luogo dove si custodiscono le ‘ostie’ consacrate, il Corpo di Cristo divenuto ‘Pane’ in virtù del suo sacrificio; è la presenza di quel “pane-Corpo di Cristo” che fa della chiesa luogo concreto della continua presenza del Signore che, come dice Giovanni “*ha posto la sua tenda in mezzo a noi*”. In alcune chiese antiche c’è ancora l’usanza di apporre davanti il tabernacolo un panno del colore previsto dalla liturgia a ricordo della tenda dell’A.T..



*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio...
Oggi si è adempiuta questa Scrittura
che voi avete udita con i vostri orecchi!*

La **L**iturgia della **P**arola

Scheda 10 - La liturgia della Parola (1)

Terminati i riti di ingresso, arriviamo alla prima grande parte della S. Messa, al centro della quale c'è la Parola di Dio; si tratta di due letture bibliche, la prima tratta dall'A.T., la seconda dagli scritti apostolici; tra le due il canto del salmo; segue il canto dell'Alleluia, un invito a lodare il Signore che introduce la terza lettura, sempre un brano dai Vangeli; ad ogni lettura segue la risposta di lode e di grazie dell'assemblea. Le prime due letture sono precedute dalle c.d. "**monizioni**", termine equivalente a "esortazioni"; la loro funzione non è certo quella di anticipare l'omelia, vogliono solo facilitare la comprensione dei brani che saranno proclamati chiarendone contesto, destinatario e motivo per il quale è stato scritto; meglio sarebbe chiamarle "introduzioni" in quanto il termine "monizioni" si dovrebbe applicare solo all'esortazione finale, a quell' "Ascoltiamo!" che precede la lettura, un'esortazione all'ascolto della Parola di Dio. Il termine greco da cui deriva sottolinea in modo più deciso il valore di questa esortazione, perché equivale esattamente al nostro "**dare ascolto**", è cioè, un **invito ad ascoltare per mettere in pratica la parola proclamata**. Per quanto riguarda il salmo, questo non è un riempitivo, è parte integrante della liturgia della Parola: due osservazioni per sottolinearne il valore: sono preghiere che per secoli sono state "pregate" (e lo sono ancora) dagli israeliti; **le ha pregate Gesù**, le hanno pregate gli apostoli, i Padri della Chiesa e giù, giù fino a noi. Sono testi poetici **ispirati, sono Sacra Scrittura**, sono parola di Dio: sì, perché Dio che conosce la nostra debolezza ha voluto **suggerirci per che cosa e come dobbiamo pregarlo!**

Scheda 11 - La Liturgia della Parola (2)

Abbiamo detto delle letture che costituiscono la liturgia della Parola; al termine delle prime due, il lettore vi pone il sigillo: "**Parola di Dio**"; al termine della lettura del Vangelo, il celebrante afferma, invece, "**Parola del Signore**". Nel corso dei secoli Dio ha rivolto la sua parola a Israele servendosi di uomini speciali, suoi "portavoce", i **profeti**; dopo la resurrezione di Cristo, l'incarico di annunciatori della sua Parola viene affidato agli **Apostoli**, uomini illuminati e fortificati dallo Spirito; così nella S. Messa, la Scrittura si fa nuovamente "Parola viva" attraverso la voce di uomini scelti tra noi, nuovi discepoli, con l'incarico di "**lettori**". La Parola del Signore, ci viene invece rivolta da Gesù stesso, attraverso il celebrante che abbiamo già avuto modo di ricordare che, nella liturgia, è **segno di Cristo risorto**. Per quanto riguarda il **salmo**, esso coinvolge l'intera assemblea che risponde (da qui il termine "responsoriale") con un ritornello tratto dallo stesso salmo, al salmo cantato o recitato da un solista. Quello di lettore è un compito molto importante, è un vero e proprio "ministero"; la Parola, infatti non deve essere letta, ma "**proclamata**", cioè annunciata **in modo solenne**; saperla proclamare è un dono del Signore, un **carisma**, come direbbe San Paolo. Approfittiamo di questa occasione per rivolgere un appello a tutti voi: chi si sente di prestare questo servizio, che è atto di **amore** verso il Signore e verso la comunità, lo faccia presente, magari in segreteria in modo da accordarci su incontri di preparazione ad una efficace proclamazione. Grazie!

Scheda 12 - La Liturgia della Parola (3)

Terminata la seconda lettura i fedeli si alzano e cantano l'ALLELUIA: "**lodate il Signore**". Il **Diacono** sale all'ambone; egli è il **ministro della proclamazione del Vangelo**; ha ricevuto il primo grado del **Sacramento dell'Ordine**, ha una propria veste liturgica, sull'altare ha un posto suo, può tenere l'Omelia; incarna il mistero di **Cristo-servo**. Il termine greco *diàconos* significa, appunto, "**servo**". Uomini per lo più sposati, con un lavoro, essi costituiscono un ponte tra la Chiesa e la società. Dall'ambone, che richiama il sepolcro vuoto, il diacono, proclamando il Vangelo, continua

ad annunciare la Resurrezione e ci invita a “fare Pasqua”, cioè a “**passare**” dal mondo chiuso dei nostri egoismi (il sepolcro) ad una **vita nuova**, ci invita a convertirci e a mettere in pratica la Parola che stiamo per ascoltare. Dopo aver annunciato la lettura del Vangelo (**dal Vangelo di.....** a cui l’assemblea risponde: **Gloria a te Signore**) il diacono traccia con il pollice una croce sul libro quindi la segna su fronte, bocca e cuore e i fedeli ripetono lo stesso gesto: è una richiesta al Signore di benedire la nostra mente perché comprenda la sua Parola, il nostro cuore perché ne sia degna dimora, la nostra bocca perché la sappia annunciare, come si accinge a fare il diacono. Terminata la lettura e **baciata la pagina letta** in segno di venerazione, vi appone il sigillo di autenticità: “**Parola del Signore**” e l’assemblea risponde: “**Lode a Te o Cristo**”.

Scheda 13 - L’Omelia

L’**Omelia non è qualcosa di estraneo alla Messa**; è espressamente prevista nel rito e le viene assegnato un posto adatto. **Fa parte quindi dell’azione liturgica**; è un atto veramente liturgico. L’omelia è generalmente la spiegazione di qualche aspetto delle letture che sono state proclamate precedentemente. Essa si ricollega così con l’uso della liturgia sinagogale ebraica, che alla lettura di brani biblici ne faceva seguire il commento. Basti ricordare l’esempio offertoci da Gesù stesso nella sinagoga di Nazaret. **E’ caratteristico dell’omelia di essere una ammonizione, una esortazione.** Tutta la tradizione è unanime nell’affermare il tono familiare e paterno dell’omelia. Anche quando in essa il sacerdote espone grandi verità del cristianesimo, lo fa evitando tutto ciò che sa di puramente erudito o scolastico, cercando di essere accessibile a tutti e di tener conto delle necessità degli ascoltatori. Va infatti sottolineato questo **carattere pastorale** dell’omelia. Essa non può ridursi ad una semplice ripetizione del messaggio che è stato già proclamato. Essa deve piuttosto interpretare esistenzialmente, nell’oggi della Chiesa, il messaggio biblico-liturgico, traducendolo, quando è il caso, con concetti accessibili all’uditorio, con un linguaggio attuale. Essa deve soprattutto applicare il messaggio alle circostanze concrete della esistenza umana. **Ha come fonte la parola di Dio** e i testi di preghiera, **come meta la vita.** Nell’omelia si realizza una particolare presenza di Cristo Signore, è anch’essa parola di Dio, pur se in senso largo e derivato; è destinata anch’essa a suscitare una risposta di fede, individuale e comunitaria, a Dio che parla per mezzo dei suoi ministri.

Scheda 14 - Il Credo

Il Credo, la formula-preghiera che riassume il mistero della Santissima Trinità. Due sono le formule tramandate, il c.d. “simbolo apostolico” e quello definito “simbolo niceno”, in quanto è stato approvato dal Primo Concilio di Nicea (325); è quello che recitiamo normalmente durante la messa. Il termine “simbolo” (parola greca) indica una specie di “carta di identità”, così che, recitandolo, il fedele si fa **riconoscere** come colui che crede: “**Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose, visibili ed invisibili**”. Affermiamo di credere, dunque, in un **unico Dio**, come egli stesso si è rivelato al popolo di Israele: “*Io sono Dio e non ce n’è altri*”. ***“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli**”. Nella Bibbia il titolo di “Signore” indica Dio; Gesù lo attribuisce a se stesso (Mt22,43 ss.), rivelando così la sua divinità; Egli è l’ “Unigenito”, il solo **generato** dal Padre prima della creazione, prima del tempo. “*Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*”: i Padri riuniti in concilio ripetono per ben 5 volte la stessa verità; era, infatti, necessario combattere le eresie del tempo che **negavano la divinità di Cristo**. Noi ripetiamo le stesse affermazioni con consapevole fermezza, perché non sono venuti meno i negatori della divinità di Cristo, anzi, proliferano; molti infatti ammirano Gesù, lo considerano un “grande uomo”, un “rivoluzionario sociale”, un “pensatore geniale”, ma pur sempre un uomo! Recitando il ‘Credo’

oggi noi riconosciamo e dichiariamo la “divinità di Gesù Cristo unico Figlio di Dio”. **“Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio”*. Lo Spirito, dunque “*procedit*” ossia “deriva”, “emana”, “sgorga” (così è possibile rendere il verbo latino) dal Padre e dal Figlio, è, pertanto, *“della stessa sostanza”* del Dio unico che abbiamo professato come primo e fondamentale punto della nostra fede.

Noticina: la nostra professione di fede inizia con “credo **in**”: è bene sottolineare che “credere in qualcuno” significa propriamente “aver fiducia in lui, fidarsi di lui” quindi (secondo il significato proprio del verbo latino) “**affidarsi a lui**”. Diversamente l’espressione “*credo la Chiesa una, santa...*” qui “credo” assuma il significato di “*ritengo la Chiesa una, santa.....*”.

Scheda 15 - La preghiera universale (o dei fedeli)

Nutrita della Parola meditata con l’aiuto dell’omelia, l’assemblea ha risposto professando la propria fede e la propria fiducia in Dio Uno e Trino. Forte di questa fiducia, ora corrisponde all’invito del sacerdote ad innalzare una comune preghiera a Dio per la salvezza di tutti. E’ preghiera che nasce dalla Parola appena ascoltata; è detta “dei fedeli” o, meglio “preghiera universale” perché si prega per tutta la Chiesa, per la salvezza di tutto il mondo, per quanti hanno responsabilità civile, per quanti si trovano in difficoltà di qualsiasi natura e, infine, per la comunità locale. Pregare per tutta l’umanità è una delle nostre specifiche funzioni; nella istruzione del Messale Romano si legge: *“Nella preghiera universale o preghiera de fedeli, il popolo esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini”*. Nella celebrazione del Battesimo, al momento dell’unzione con il “sacro crisma” il celebrante ha pronunciato su ognuno di noi La formula: *“Dio Padre onnipotente vi consacra con il crisma della salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna”*. Sì, in virtù del battesimo che ci ha inseriti in Cristo, siamo un popolo di sacerdoti, di re e di profeti; e quale è la funzione del sacerdote se non quella di mediatore tra Dio e gli uomini, funzione che svolge rivolgendosi preghiere e offrendo sacrifici? Sarebbe bello, come accade in piccole comunità, se queste preghiere sgorgassero spontanee dal cuore dei fedeli sotto l’azione dello Spirito; nella nostra realtà questo non è possibile; facciamo almeno in modo di sentire come nostre le formule che il lettore ci propone e alle quali troppo spesso rispondiamo con un biascicato *“ascoltaci Signore”*.



*Prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro,
dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».
Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.
E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza,
che è versato per molti...».*

La **L**iturgia **E**ucaristica